

Il linguaggio innovativo di Papa Francesco: metafore concettuali e traduzione romena

(The Innovative Language of Pope Francis: Conceptual Metaphors and Romanian Translation)

Afrodita Carmen CIONCHIN

Università dell'Ovest di Timișoara (Romania)

afrodita.cionchin@e-uvt.ro

<https://orcid.org/0009-0009-4998-1958>

DOI: 10.2478/tran-2025-0002

Riassunto: Il contributo esamina il linguaggio metaforico di Papa Francesco attraverso l'analisi di una ampia costellazione di metafore ricorrenti nei testi italiani e nelle loro traduzioni romene. Espressioni quali “Chiesa in uscita”, “cultura dello scarto”, “non cittadini”, “cittadini a metà” e “avanzi urbani”, “pastori con l'odore delle pecore”, “cristiani da museo”, “cristiani da salotto” e “cristiani anestetizzati”, “terza guerra mondiale a pezzi”, “coreografi della danza della vita”, “amministratori di paure” versus “imprenditori di sogni”, il denaro come “sterco del diavolo”, la Chiesa come “ospedale da campo” e “globalizzazione dell'indifferenza” sono interpretate non come figure isolate, ma come elementi di un sistema concettuale coerente. Muovendo dal quadro teorico della metafora concettuale (Lakoff & Johnson) e dall'analisi critica della metafora nel discorso pubblico (Charteris-Black), lo studio mostra come tali immagini strutturino una visione etico-sociale dinamica, orientata all'azione, alla critica dell'esclusione e al rinnovamento pastorale. Particolare attenzione è dedicata alle strategie traduttive adottate nelle versioni romene, evidenziando il ruolo del calco metaforico controllato nella conservazione dei domini concettuali, del valore assiologico e della forza pragmatica del messaggio. La traduzione emerge così come pratica di mediazione concettuale e culturale, centrale per la circolazione translinguistica del discorso papale.

Abstract: This article examines the metaphorical language of Pope Francis by analyzing a broad constellation of recurrent metaphors in Italian texts and their Romanian translations. Expressions such as “outgoing Church”, “culture of waste”, “non-citizens”, “half-citizens”, “urban leftovers”, “shepherds with the smell of the sheep”, “museum Christians”, “armchair Christians”, “anesthetized Christians”, “a piecemeal Third World War”, “choreographers of the dance of life”, “administrators of fears” versus “entrepreneurs of dreams”, money as “the devil's dung”, the Church as a “field hospital” and “globalization of Indifference” are interpreted not as isolated rhetorical figures but as components of a coherent conceptual system. Drawing on the theoretical framework of conceptual metaphor (Lakoff & Johnson) and critical metaphor analysis in public discourse (Charteris-Black), the study shows how these images structure a dynamic ethical and social vision oriented toward action, critique of exclusion and pastoral renewal. Particular attention is devoted to translation strategies in the Romanian versions, highlighting the role of controlled metaphorical calque in preserving conceptual domains, axiological values and pragmatic force. Translation thus emerges as a form of

conceptual and cultural mediation essential to the translinguistic circulation of papal discourse.

Parole chiave: metafora concettuale, linguaggio di Papa Francesco, costellazione metaforica, traduzione romena

Keywords: conceptual metaphor, language of Pope Francis, metaphorical constellation, Romanian translation

Introduzione

Papa Francesco, al secolo Jorge Mario Bergoglio, ha lasciato un'eredità innovativa e rivoluzionaria nella lingua italiana, dato che ha scelto l'italiano come lingua principale per le sue comunicazioni, anche nei viaggi internazionali. Durante il suo pontificato, ha coniato o reso popolari nuove espressioni, spesso di forte impatto emotivo e comunicativo. Ciò ha fatto sì che i linguisti coniassero, a loro volta, il termine *bergoglismo*, come sottolinea Valeria Della Valle, condirettrice del dizionario dell'italiano *Treccani*: "Le parole nuove inventate o riutilizzate dal Papa sono così numerose che gli studiosi hanno già dato loro un nome: bergoglismi" (Della Valle 2017, 20). Il termine *bergoglismo* è stato quindi registrato in *Treccani Neologismi 2018*, a indicare "i tratti distintivi del pensiero e del pontificato di Papa Francesco".

Negli ultimi anni il linguaggio del Pontefice ha attirato l'attenzione non solo dei linguisti, ma anche dei traduttologi e degli studiosi del discorso pubblico per l'uso sistematico di metafore vive, spesso tratte da ambiti extra-teologici (economia, arte, vita quotidiana). La presente trattazione propone un insieme articolato di espressioni ricorrenti di Papa Francesco, considerate elementi interconnessi di una costellazione metaforica coerente, analizzando come vengono utilizzate in italiano (contesto, funzione retorica, implicazioni semantiche), nonché la loro resa nelle traduzioni romene, con osservazioni sulle problematiche e sulle alternative traduttive.

In questa prospettiva, lo studio si colloca nel quadro teorico della metafora concettuale (Lakoff & Johnson 1980, Lakoff 1993) e dell'analisi critica della metafora nel discorso pubblico (Charteris-Black 2004 e 2011), secondo cui la metafora non è un semplice artificio stilistico, ma un meccanismo cognitivo che permette di comprendere domini astratti (come vita, speranza, paura, futuro) attraverso domini più concreti e strutturati (come economia, arte, medicina, imprenditoria). In questo senso, le metafore di Papa Francesco attivano schemi concettuali condivisi (gestire, creare, progettare), producono una valutazione implicita (positivo/negativo) e orientano l'azione, non solo l'interpretazione.

Dal punto di vista traduttologico, ciò implica che la traduzione non possa limitarsi alla resa lessicale, ma debba preservare il dominio sorgente della metafora con la sua forza concettuale, il valore assiologico (critico o propositivo) e la funzione pragmatica (esortativa, polemica, motivazionale).

Lo studio adotta un approccio contrastivo italiano-romeno, mostrando come le strategie di traduzione – in particolare il calco metaforico – possano contribuire alla circolazione translinguistica di queste immagini. In tal modo, la traduzione si pone come luogo privilegiato di mediazione non solo linguistica, ma anche culturale e simbolica.

La nostra ricerca si basa sulle traduzioni ufficiali dei testi di Papa Francesco, per poi estendersi alla stampa romena online. Le traduzioni ufficiali sono pubblicate su siti cattolici quali *catholica.ro*, *ercis.ro* (*Episcopia Romano-Catolică de Iași*) e *magisteriu.ro* e firmate dal prete Mihai Pătrașcu, riconosciuto per il suo apporto in tal senso. Le sue versioni, diffuse su varie piattaforme, hanno infatti contribuito a rendere accessibili i discorsi, il pensiero e l'insegnamento papale nello spazio linguistico e culturale romeno.

1. “Chiesa in uscita” e il neologismo porteno *primerear*

Cominciamo la nostra analisi da “Chiesa in uscita”, un’espressione chiave di Papa Francesco, a indicare una Chiesa missionaria e dinamica, che non rimane chiusa in sé stessa, ma esce dalle proprie comodità per andare incontro al mondo, raggiungendo le periferie esistenziali e culturali. Viene introdotta nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013), testo programmatico del pontificato di Francesco, dove compare in più punti come orientamento missionario fondamentale, criterio di riforma ecclesiale e opposizione esplicita alla Chiesa autoreferenziale. Questa formula concettuale è stata costantemente ripresa in documenti magisteriali, discorsi ai vescovi, interventi pastorali. Si tratta, quindi, di una metafora istituzionalizzata, divenuta parte del lessico ecclesiale contemporaneo, che ha poi avuto un’enorme diffusione mediatica.

La Chiesa “**in uscita**” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “**Primerear** – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo”. (*Evangelii gaudium*, 24)

Dal punto di vista linguistico, la forza dell’espressione risiede nella costruzione preposizionale “in uscita”, priva di complemento di destinazione. Tale indeterminatezza non è una lacuna semantica, ma una scelta strategica: la Chiesa non è chiamata a uscire *verso un luogo*, bensì

a porsi in uno stato dinamico permanente. Sul piano concettuale, la metafora attiva schemi di movimento e apertura.

Il sintagma preposizionale con funzione aggettivale “in uscita”, denso di significato figurato, viene inizialmente espresso in romeno attraverso la subordinata relativa “ce iese în lume”. Fra le tecniche di traduzione si impone qui l’esplicitazione, per rendere il messaggio più chiaro al lettore romeno:

Biserica “**ce iese în lume**” este comunitatea de discipoli misionari care iau inițiativa, care se implică, însoțesc, care dau rod și sărbătoresc. “**Primerear** – a lua inițiativa”: iertați-mă pentru acest neologism”. (*Evangelii gaudium*, 24)

Ulteriormente però, la resa più consolidata in romeno risulta essere “Biserica în ieșire”, un calco che conserva il dinamismo e la marcatezza dell’originale italiano. Anche se non comune nel romeno standard, l’espressione è comprensibile e ha progressivamente acquisito lo statuto di termine tecnico nel lessico ecclesiale romeno.

Il brano citato in precedenza porta all’attenzione anche il neologismo *primerear* (letteralmente *primeggiare*) creato da Papa Francesco, spiegato nel contesto e mantenuto inalterato anche in romeno. Nel dialetto porteño parlato dagli abitanti del porto di Buenos Aires, *primerear* non è un termine virtuoso, in quanto implica l’idea di “fregare” l’altro, prendere l’iniziativa prima dell’altro o prima che l’altro se ne renda conto (Milia 2013). Papa Bergoglio però gli attribuisce una connotazione positiva, come si vede nell’esempio citato, per dire che Dio ci precede nell’amore, ci “primerea”, indicando alla Chiesa la via che deve seguire:

Ci diciamo che dobbiamo cercare Dio, ma quando noi andiamo verso di Lui, Lui ci sta già aspettando. Lui è già lì e, userò un’espressione che usiamo in Argentina: il Signor ci “**primerea**”, ci anticipa, ci sta aspettando: pecchi e lui ti sta aspettando per perdonarti. Lui ci aspetta per accoglierci, per darci il suo amore, e ogni volta la fede cresce. (Milia, 2013)

2. La “cultura dello scarto”

Papa Francesco ha introdotto anche il concetto di “cultura dello scarto”, un’espressione da lui coniata e diffusa per denunciare una mentalità sociale che valuta le persone e le cose in base a criteri di utilità, profitto e funzionalità, ‘scartando’ tutto ciò che non rientra in questi parametri: i deboli, i malati, gli anziani, i bambini non desiderati, i poveri, i migranti, e anche i rifiuti alimentari, generando ingiustizia, disuguaglianza e insensibilità.

Si tratta di una metafora culturale che trasferisce il concetto di *scarto* (rifiuto materiale) al piano sociale, per indicare una mentalità che “butta via” persone, beni o valori considerati inutili o non redditizi.

Si considera l'essere umano in sé stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla **cultura dello “scarto”** che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”. (*Evangelii gaudium*, 53)

Se consideră ființa umană în ea însăși ca un bun de consum, care se poate folosi și apoi arunca. Am demarat **cultura “rebutului”** care chiar este promovată. Nu mai este vorba pur și simplu de fenomenul exploatării și al asupririi, ci de ceva nou: cu excluderea este lovită, în rădăcina sa, apartenența la societatea în care se trăiește, din moment ce prin ea nu se rămâne în drojdia societății, în periferie sau fără putere, ci se rămâne în afară. Cei excluși nu sunt cei “exploatați”, ci gunoaietele, “resturile”. (*Evangelii gaudium*, 53)

In italiano, tale concetto implica la famiglia lessicale del sostantivo *scarto* “lo scartare, cioè il rifiutare, l'eliminare qualcosa dopo una scelta” e, per estensione, “cosa o insieme di cose di scarso valore, di qualità inferiore” (Treccani, s.v.), comprendente il verbo *scartare* “respingere, rifiutare in base a una scelta o a un esame” ed “eliminare, gettare via o mettere da parte, in base a una scelta, ciò che si ritiene inservibile, inutile o superfluo” (Treccani, s.v.), come anche il sostantivo di origine participiale *gli scartati*.

Il romeno però non permette di restituire la stessa famiglia lessicale. Di conseguenza, il sostantivo *scarto* è tradotto con *rebut* (“cultura rebutului”), mentre il verbo *scartare* con *a respinge*, come si può vedere nel seguente brano:

La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società **scarta** e getta via. (*Evangelii gaudium*, 195)

Frumusețea însăși a evangheliei nu poate fi mereu manifestată în mod adecvat de noi, dar există un semn care nu trebuie să lipsească niciodată: opțiunea pentru cei din urmă, pentru cei pe care societatea îi **respinge** și îi îndepărtează. (*Evangelii gaudium*, 195)

In un altro contesto in cui il verbo *scartare* è associato al sostantivo *rifiuti*, in romeno viene tradotto con *a arunca* in relazione a *gunoaie*:

Così le persone **vengono scartate**, come se fossero **rifiuti**.

Questa “**cultura dello scarto**” tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l’anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti **a non gettare** nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene, però, che il cibo che **si butta via** è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame! Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi. (*Udienza generale*, 5 giugno 2013)

Astfel persoanele **sunt aruncate** ca și cum ar fi gunoaie.

Această “**cultură a rebutului**” tinde să devină mentalitate comună, care îi contagiază pe toți. Viața umană, persoana, nu mai sunt simțite ca valoare primară care trebuie respectată și ocrotită, în special dacă este săracă sau neputincioasă, dacă încă nu folosește – cum ar fi pruncul care trebuie să se nască – sau nu mai folosește – cum este bătrânul. Această cultură a rebutului ne-a făcut insensibili și față de risipe și față de rebuturile alimentare, care sunt și mai reprobabile când în orice parte a lumii, din păcate, multe persoane suferă de foame și de malnutriție. Odată, bunicii noștri erau foarte atenți **să nu arunce** nimic din mâncarea care rămânea. Consumismul ne-a indus să ne obișnuim cu superfluul și cu risipa zilnică de hrană, căreia nu mai suntem în stare să îi dăm justa valoare, care este dincolo de simplii parametri economici. Să ne amintim bine, însă, că hrana care **se aruncă** este ca și cum ar fi furată de la masa celui care este sărac, a celui căruia îi este foame! Îi invit pe toți să reflecteze asupra problemei pierderii și a risipei de hrană, pentru a găsi căi și moduri care, înfruntând serios această problemă, să fie vehicul de solidaritate și de împărtășire cu cei mai nevoiași. (*Audiența generală*, 5 iunie 2013)

La traduzione presenta la ripetizione del verbo *a arunca* che, per il polisemantismo connaturale del romeno, esprime sia il verbo *scartare* sia i verbi *gettare* e *buttare (via)*, ciascuno con una connotazione specifica in italiano.

Va però evidenziato che la metafora dello “scarto umano”, centrale nel discorso italiano contemporaneo, è meno presente in romeno e compare solo in contesti critici, per denunciare la disumanizzazione. Nello specifico, l’espressione “cultura rebutului” è riscontrabile soprattutto nella stampa cattolica romena o in siti religiosi, e meno – da quello che emerge dalle nostre ricerche – nei media generalisti.

Per quello che riguarda le differenze semantiche tra *scarto* e *rebut*, si può notare che il termine italiano *scarto* è parte di una metafora ormai stabilizzata, usata anche nei media laici, con effetto più culturale, mentre il termine romeno *rebut*, neologismo dal francese, è più duro, tecnico-industriale (scarto difettoso), quindi una metafora più incisiva e immediata, di forte impatto emotivo.

Quanto al sostantivo di origine participiale *gli scartati*, derivato direttamente dalla più ampia metafora concettuale della “cultura dello scarto”, esso si distingue per il fatto che non nomina un processo astratto, bensì le persone che ne sono il risultato. *Gli scartati* è quindi una metafora relazionale e antropologica, non solo sociale.

Questo participio passato presuppone un’azione compiuta, implica un agente implicito (chi scarta) e trasforma una condizione sociale in un’identità imposta. Questo è un punto cruciale: Papa Francesco non parla di *poveri* in senso neutro, ma di persone *rese scarto* da un sistema. Il dominio sorgente è quello del consumo, della selezione e della logica utilitaristica. Applicato alle persone, il meccanismo produce uno shock morale. Di conseguenza, l’espressione denuncia una responsabilità collettiva, rifiuta l’eufemismo e obbliga il destinatario a prendere posizione. Dal punto di vista pragmatico, smaschera la disumanizzazione sistemica, restituisce visibilità a chi è reso invisibile e ha una funzione fortemente accusatoria.

La resa romena è “*cei excluși*”, quindi con il participio sostantivato di un altro verbo, *a exclude*: “I migranti sono il simbolo di tutti **gli scartati**” (*Famiglia cristiana*¹) / “Migranții sunt un simbol al tuturor **celor excluși**” (*Libertate*²). La forma “*cei excluși*” è corretta semanticamente, ma perde il riferimento al dominio dei rifiuti e riduce l’impatto emotivo, mostrando una tendenza all’attenuazione che comporta perdita concettuale. Nella traduzione romena, la tensione tra fedeltà metaforica e accettabilità stilistica riflette perfettamente la posta in gioco del discorso papale: disturbare per risvegliare.

¹ <https://www.famigliacristiana.it/attualita/papa-francesco-i-migranti-sono-il-simbolo-di-tutti-gli-scartati-e7vn6r51> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

² <https://www.libertatea.ro/stiri/papa-francisc-despre-migranti-sunt-un-simbol-simbol-al-tuturor-celor-exclusi-2690106> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

3. I “non cittadini”, i “cittadini a metà” e gli “avanzi urbani”

Il vocabolario di Papa Francesco utilizza anche altre metafore che traslano nel campo sociale termini di esclusione (i “non cittadini”), sottrazione (i “cittadini a metà”) o rifiuto (gli “avanzi urbani”). La prima espressione implica un ossimoro che unisce *non* e *cittadini*, producendo una categoria che in senso letterale non dovrebbe esistere (o si è cittadini o non lo si è), per denunciare l’esclusione formale o informale di persone che, pur vivendo in una società, non godono dei diritti di cittadinanza. La seconda espressione applica a un concetto giuridico come la cittadinanza una dimensione di *quantità* (“a metà”), per esprimere l’idea di diritti incompleti o limitati e accusare una condizione percepita come ingiusta. La terza espressione è una metafora di forte impatto che assimila persone (di solito poveri, senza tetto, marginalizzati) agli “avanzi” nel senso di residui o scarti, per criticare tale forma di stigmatizzazione.

Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile. D’altra parte, vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i **“non cittadini”, i “cittadini a metà” o gli “avanzi urbani”**. (*Evangelii gaudium*, 74)

Nu trebuie uitat că orașul este un mediu multicultural. În marile orașe se poate observa o rețea de legături în care grupuri de persoane împărtășesc aceleași modalități de a văza viața și imaginații asemănătoare și se constituie în noi sectoare umane, în teritorii culturale, în orașe invizibile. Diferite forme culturale conviețuiesc de fapt, însă exercită de multe ori practici de segregare și de violență. Biserica este chemată să se pună în slujba unui dialog dificil. Pe de altă parte, există cetățeni care obțin mijloacele adecvate pentru dezvoltarea vieții personale și familiale, însă sunt foarte mulți **“noncetățeni”, “cetățeni pe jumătate”** sau **“resturi urbane”**. (*Evangelii gaudium*, 74)

La versione romena presenta, in questo caso, la traduzione letterale delle tre espressioni citate: “noncetățeni”, “cetățeni pe jumătate” e “resturi urbane”. Con la menzione che la forma “non-cetățeni” funziona come *etichetta sociologica* simile all’italiano, ma è percepita come più forte e meno comune nel linguaggio quotidiano, mentre l’espressione “cetățeni pe jumătate” è una traduzione diretta e comprensibile che dà subito l’idea metaforica. La terza, “resturi urbane”, è l’equivalente

metaforico più crudo, che può risultare ancora più duro in romeno che in italiano.

4. “Pastori con l’odore delle pecore”

L’espressione “pastori con l’odore delle pecore” è diventata uno dei sintagmi più emblematici del magistero pastorale di Francesco. Si tratta di una metafora che indica il sacerdote che vive vicino alla sua gente, non distante o “chiuso nella sacrestia”, e che conosce la vita reale, le sofferenze e le gioie delle persone.

Da qui deriva precisamente l’insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi, preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere **pastori con “l’odore delle pecore”** – questo io vi chiedo: siate **pastori con “l’odore delle pecore”**, che si senta quello; invece di essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini. (*Santa Messa del Crisma*, 28 marzo 2013)

Exact de aici derivă insatisfacția unora care ajung să fie triști, preoți triști, și transformați într-un soi de colecționari de antichități sau de noutăți, în loc să fie **păstori cu “mirosul oilor”** – aceasta vă cer: fiți **păstori cu “mirosul oilor”**, care să miroase așa; în loc să fie păstori în mijlocul propriei turme și pescari de oameni. (*Liturgia crismei*, 28 martie 2013)

In italiano l’espressione ha una forte connotazione concreta: “odore” è volutamente non nobile, quasi ruvido, e volutamente colloquiale, non teologico-accademico, per smontare il clericalismo e creare un forte impatto emotivo. La traduzione letterale “păstori cu mirosul oilor” evoca l’immagine del *păstor* (pastore), radicata sia nella tradizione rurale romena sia nella simbologia cristiana, perciò rende bene l’dea. Quest’immagine è percepita come molto realistica, anche un po’ cruda, ma efficace. In entrambe le lingue, resta una delle espressioni chiave del pontificato, grazie alla sua capacità di unire concretezza, vicinanza e spiritualità.

5. “Equilibristi”, “cristiani da museo”, “cristiani da salotto”, “cristiani anestetizzati”

Un’altra metafora usata da Papa Francesco è quella dell’equilibrista, qualcuno che cammina in modo precario su una corda, cercando di mantenere l’equilibrio, ma senza una direzione chiara o senza un fondamento. L’immagine si trova in varie omelie e catechesi, spesso in riferimento a un cristianesimo di compromesso, senza radici, senza coerenza:

Il nostro mondo, ferito da tanti mali, non ha bisogno di altri compromessi ambigui, di gente che va di qua e di là come le onde del mare – dove li porta il vento, dove li portano i propri interessi –, di chi sta un po' a destra e un po' a sinistra dopo aver fiutato che cosa conviene. Gli **“equilibristi”**. Un cristiano che va così, sembra essere più **equilibrista** che cristiano. Gli **equilibristi** che cercano sempre una strada per non sporcarsi le mani, per non compromettere la vita, per non giocare sul serio. Per favore, abbiate paura di essere giovani **equilibristi**. Siate liberi, siate autentici, siate coscienza critica della società. (*Omelia Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, 21 novembre 2021*)

Lumea noastră, rănită de atâtea rele, nu are nevoie de alte compromisuri ambigue, de oameni care merg încoace și încolo ca valurile mării – unde îi duce vântul, unde îi duc propriile interese –, de cel care stă un pic la dreapta și un pic la stânga după ce a mirosit ce anume îi convine. **“Echilibriștii”**. Un creștin care merge așa, pare să fie mai mult **echilibrist** decât creștin. **Echilibriștii** care caută mereu o cale pentru a nu se murdări pe mâini, pentru a nu compromite viața, pentru a nu intra în joc în mod serios. Vă rog, să vă fie frică să fiți tineri **echilibriști**. Fiți liberi, fiți autentici, fiți conștiință critică a societății. (*Predica Papei la solemnitatea Domnului nostru Isus Cristos, Regele Universului, 21 noiembrie 2021*)

La metafora critica un atteggiamento instabile e ambivalente, fatto di compromessi e non deciso nel vivere il Vangelo, esitante tra due posizioni (mondo / fede) e puramente tecnico, dove l'abilità formale prevale sull'autenticità. Il registro è colloquiale e l'effetto stilistico è forte, quasi ironico-paradossale: chi dovrebbe essere saldo nella fede appare invece come un artista del circo.

La traduzione romena usa il calco *echilibrist*, che ha un sapore colloquiale simile all'italiano e conserva il riferimento al circo e all'abilità acrobatica. Con la menzione però che in romeno *echilibrist* è meno “popolare” rispetto all'italiano *equilibrista*, quindi più tecnico o legato a contesti artistici, perciò può risultare leggermente meno efficace dal punto di vista emotivo.

Un'altra metafora di grande impatto è “cristiani da museo”, che implica un'opposizione tra vita e inerti reliquie, dato che il museo è luogo di oggetti preziosi ma morti, immobili, senza vita. L'immagine evoca la staticità, la polvere e la conservazione passiva, raffigurata dai cristiani fermi, conservatori nel senso negativo, che custodiscono ma non vivono il Vangelo. L'espressione è una dura critica al cristianesimo sterile e denuncia un atteggiamento nostalgico e non missionario. Di conseguenza, diventa un richiamo alla vitalità, alla missione, alla creatività dello Spirito.

La traduzione romena, “creștini de muzeu”, mantiene l'equivalenza semantica, accentuando però il senso di formalismo morto. È ampiamente usata nei media ecclesiali romeni.

Ci illumina l'immagine di San Junipero che, zoppicante, si ostina a volersi mettere in viaggio verso San Diego per piantarvi la Croce! Ho paura dei cristiani che non camminano e si rinchiudono nella propria nicchia. È meglio procedere zoppicando, talvolta cadendo ma confidando sempre nella misericordia di Dio, che essere dei **“cristiani da museo”**, che temono i cambiamenti e che, ricevuto un carisma o una vocazione, invece di porsi al servizio dell'eterna novità del Vangelo, difendono sé stessi e i propri ruoli. (*Discorso ai partecipanti alla 75a Convention del Serra International*, 23 giugno 2017)

Ne luminează imaginea sfântului Junipero care, șchiop, se încapățânează să pornească la drum spre San Diego pentru a planta acolo Crucea! Mi-e frică de creștinii care nu merg și se închid în propria nișă. Este mai bine a înainta șchiopătând, uneori căzând dar încrezându-se mereu în milostivirea lui Dumnezeu, decât a fi **“creștini de muzeu”**, care se tem de schimbări și care, după ce au primit o carismă sau o vocație, în loc să se pună în slujba noutății veșnice a Evangheliei, se apără pe ei înșiși și propriile roluri. (*Discursul Papei adresat participanților la întâlnirea “Serra International”*, 23 iunie 2017)

Si aggiunge la metafora dei “cristiani da salotto” (Alfaro, 2025), anch'essa tradotta letteralmente in romeno, “creștini de salon” (Alfaro, 2025, trad. romena). Si tratta di un'immagine ironica in cui “salotto” indica comodità, eleganza, distanza dalla realtà dura, per fare riferimento ai cristiani teorici, raffinati, ma non impegnati nella vita reale. È quindi una critica della comodità borghese, una condanna del cristianesimo “decorativo” e un'esortazione all'uscita, alla prossimità, all'incontro con l'altro.

Un impatto notevole ha inoltre la metafora “cristiani anestetizzati”, con la quale Papa Francesco introduce un'immagine medica che rappresenta lo stato di insensibilità spirituale. Come un anestetico che rende incapaci di percepire dolore o movimento, così alcuni cristiani perdono la capacità di discernere, reagire e lasciarsi toccare dalla realtà. L'espressione è quindi una denuncia dell'indifferenza e dell'apatia spirituale, nonché un invito alla vigilanza, alla compassione e alla responsabilità.

La metafora “cristiani anestetizzati” è associata a “cristiani addormentati” e al verbo “sonnecchiare”, contrapposti a “vigilare”:

Vigilare significa questo: non permettere che il cuore si impigrisca e che la vita spirituale si ammorbida nella mediocrità. Fare attenzione perché si può essere **“cristiani addormentati”** – e noi sappiamo: ce ne sono tanti di **cristiani addormentati, cristiani anestetizzati**

dalle mondanità spirituali – cristiani senza slancio spirituale, senza ardore nel pregare – pregano come dei pappagalli – senza entusiasmo per la missione, senza passione per il Vangelo. Cristiani che guardano sempre dentro, incapaci di guardare all'orizzonte. E questo porta a **“sonnecchiare”**: tirare avanti le cose per inerzia, a cadere nell'apatia, indifferenti a tutto tranne che a quello che ci fa comodo. E questa è una vita triste, andare avanti così... non c'è felicità lì. (*Vatican News*¹)

Aceasta înseamnă **a veghea**: a nu permite ca inima să trândăvească, iar viața spirituală să se moleșească în mediocritate. A avea grijă pentru că putem fi “creștini adormiți” – știm aceasta: există mulți **creștini adormiți, creștini anesteziați** de mundanitatea spirituală, creștini lipsiți de elan spiritual, fără văpaia rugăciunii – care se roagă ca papagalii – fără entuziasm pentru misiune, fără pasiune pentru Evanghelie. Creștini care se uită mereu în interior, incapabili de a vedea orizontul. Aceasta duce la **moțăială**: a continua viața din inerție, a cădea în apatie, indiferenți la orice în afară de ceea ce ne vine ușor. E o viață tristă, a merge înainte în acest fel. Nu este nicio fericire în acest fel, dar realitatea este invers. (*Vatican News*²)

Il romeno presenta, anche in questo caso, la traduzione immediata ed efficace “creștini anesteziați”, che conserva il valore clinico e metaforico. L'immagine accentua la passività, la mancanza di accortezza, la riduzione della vita cristiana ad abitudine non problematizzata. La resa diretta si registra anche per la metafora connessa “creștini adormiți”, mentre il verbo “sonnecchiare” è tradotto in forma sostantivata, “moțăială”, a differenza di “vegliare”, tradotto anche in romeno all'infinito, “a veghea”.

6. La “terza guerra mondiale a pezzi”

È un'espressione pronunciata da Papa Francesco il 18 agosto 2014 in un incontro con i giornalisti a bordo dell'aereo che riportava Bergoglio da Seoul a Roma, e ripetuta più volte: il 13 settembre 2014 al Sacrario di Redipuglia; il 16 giugno 2015 nel discorso allo stadio di Sarajevo; il 14 novembre 2015 nella strage di Parigi, il 15 dicembre 2015 per la Giornata della Pace e poi in diverse altre occasioni negli anni successivi.

Si tratta di una metafora visuale molto forte, “a pezzi”, che comunica frammentarietà, dispersione e devastazione diffusa. Papa Francesco l'ha utilizzata per descrivere la simultaneità di conflitti locali che insieme costituiscono una crisi globale. Il contesto è sempre

¹ <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2021-11/papa-francesco-angelus-catechesi-vigilanza-pregheira.html> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

² <https://www.vaticannews.va/ro/papa/news/2021-11/angelus-papa-francisc-primaduminica-advent-anul-c-2021.html> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

argomentativo e normativo: non una diagnosi neutra, ma un monito morale e politico.

Amici, permettetemi di dirvi: cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una **terza guerra mondiale a pezzi**. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo. (*Discorso all'incontro con i giovani universitari portoghesi*, 3 agosto 2023)

Prieteni, permiteți-mi să vă spun: căutați și riscați, căutați și riscați. În această perioadă istorică, provocările sunt enorme, gemete dureroase. Vedem un **al treilea război mondial pe bucăți**. Dar să îmbrățișăm riscul de a crede că nu suntem într-o agonie, ci într-o naștere; nu la sfârșitul, ci la începutul unui mare spectacol. Este nevoie de curaj pentru a crede asta. (*Discursul Papei de la întâlnirea cu studenții portughezi*, 3 august 2023)

Riguardo alla traduzione romena, abbiamo riscontrato due soluzioni ricorrenti nei siti religiosi e nella stampa romena. La prima, come nel brano sopra citato, è una traduzione letterale, colloquiale: “al treilea război mondial pe bucăți”. Essa mantiene l'immagine dei “pezzi” ed è la resa più prossima e la più comune nei media romeni, rendendo il tono diretto del Papa e la fedeltà all'immagine da lui utilizzata, con un impatto emotivo simile all'italiano.

C'è anche una resa più formale e astratta, con l'adattamento *fragmentat* o *fragmentar*: “al treilea război mondial fragmentat” (*Vatican News*¹) o “al treilea război mondial fragmentar” (*Catholica.ro*²), che perde l'immagine corporea, ma introduce un registro più dotto, con una maggiore chiarezza concettuale, adeguata ai testi accademici o critici e utile per l'analisi del discorso.

7. “Coreografi della danza della vita”

L'espressione compare nel discorso di Papa Francesco ai giovani universitari a Lisbona il 3 agosto 2023, inserita in un passaggio che invita a “cercare e rischiare”, a sostituire le paure con i sogni e a essere protagonisti di “una nuova coreografia” che metta al centro la persona

¹ <https://www.vaticannews.va/ro/papa/news/2022-09/papa-francisc-plenara-academiei-stiinte-razboi-total.html> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

² <https://www.catholica.ro/2023/01/09/papa-francisc-o-cale-spre-pace-in-acest-al-treilea-razboi-mondial-fragmentar/> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

umana. È ripresa ampiamente dalla stampa e nei materiali vaticani in italiano.

Siate dunque protagonisti di una **“nuova coreografia”** che metta al centro la persona umana, siate **coreografi della danza della vita**. Le parole della Signora Rettrice sono state per me ispiratrici, in particolare quando ha detto che “l’università non esiste per preservarsi come istituzione, ma per rispondere con coraggio alle sfide del presente e del futuro”. (*Discorso all’incontro con i giovani universitari portoghesi*, 3 agosto 2023)

Il primo elemento, “coreografia/coreografi”, concerne il lessico della danza e del teatro, che evoca progettualità creativa, lavoro sull’insieme di movimenti e connessioni, quindi non controllo assoluto, ma disegno di relazioni. Il secondo elemento è “danza della vita”, una metafora esistenziale che rende la vita come un movimento dinamico, ritmico, collettivo, non un oggetto statico ma una prassi relazionale.

La struttura sintattica (“Siate...”) indica un’esortazione e prescrive una postura etica e pratica. Collegando “nuova coreografia” e “coreografi della danza della vita”, Papa Francesco fa leva su immagini di creatività, responsabilità condivisa e bellezza come forza educativa. L’espressione punta perciò su una figura che combina estetica, cura e artigianato morale ed è un invito a immaginare nuovi modi di stare insieme.

La ripetizione “nuova coreografia” – “coreografi della danza della vita” crea coesione retorica e rafforza incipit e chiamata all’azione, una tecnica efficace che va preservata nella traduzione.

Așadar, fiți protagoniști ai unei **“noi coregrafii”** care să pună în centru persoana umană, fiți **coregrafi ai dansului vieții**. Cuvintele doamnei rector au fost pentru mine inspiraționale, îndeosebi atunci când a spus că “universitatea nu există pentru a se păstra ca instituție, ci pentru a răspunde cu curaj la provocările prezentului și ale viitorului”. (*Discursul Papei de la întâlnirea cu studenții portughezi*, 3 august 2023)

La traduzione presenta un calco sintattico, cioè una scelta di equivalenza formale e metaforica: “o nouă coregrafie” e “coregrafi ai dansului vieții”. L’espressione romena conserva perciò la metafora originale senza smorzarne il registro artistico-etico, come anche l’evocazione di creatività e relazione. Con l’osservazione che in romeno il termine *coregraf* può risultare meno comune o avere un’aura più tecnica (danza/teatro), il che può far suonare la frase leggermente più “specialistica” rispetto all’italiano, dove *coreografi* è ormai un prestito comune nel discorso pubblico.

8. “Amministratori di paure” versus “imprenditori di sogni”

Le due espressioni formano un binomio retorico caratteristico dello stile di Papa Francesco. Il contesto è sempre esortativo e pedagogico: il Papa contrappone due atteggiamenti esistenziali, sociali ed ecclesiali, la gestione difensiva del presente contro la creazione coraggiosa del futuro. Si tratta di due metafore che sintetizzano un'intera visione antropologica e pastorale.

L'autopreservazione è una tentazione, è un riflesso condizionato della paura, che fa guardare all'esistenza in modo distorto. Se i semi preservassero sé stessi, sprecherebbero completamente la loro potenza generativa e ci condannerebbero alla fame; se gli inverni preservassero sé stessi, non ci sarebbe la meraviglia della primavera. Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni. Sostituite le paure coi sogni: non siate **amministratori di paure**, ma **imprenditori di sogni**! (*Discorso all'incontro con i giovani universitari portoghesi, 3 agosto 2023*)

La prima metafora, “amministratori di paure”, presenta un termine del registro tecnico-burocratico che evoca gestione ordinaria, controllo e conservazione di risorse, che però viene semanticamente deviato: non si amministrano beni, ma paure. Questo secondo termine riguarda il lessico emotivo negativo, essendo un plurale astratto: paure collettive, sociali, istituzionalizzate. Si tratta di una metafora critica e ironica: l'amministratore non crea, non rischia, ma gestisce l'esistente, addirittura razionalizza il timore, lo rende sistema. È perciò una figura di immobilismo organizzato.

La seconda metafora, “imprenditore di sogni”, comprende un termine del lessico economico, un elemento dinamico, associato a iniziativa, rischio, investimento nel futuro. Papa Francesco lo usa spesso in senso etico, non capitalistico. L'altro termine, *sogni*, ha un valore altamente simbolico nel suo magistero, a indicare visione, speranza e progetto condiviso, non fuga dalla realtà, ma anticipazione del possibile. Si tratta, quindi, di una metafora propositiva e mobilitante: chi sogna non evade, ma genera futuro.

Entrambe le espressioni usano termini economico-organizzativi, ma li applicano a contenuti emotivi e simbolici. Questo cortocircuito semantico è tipico dello stile di Papa Francesco: rende il messaggio concreto, memorabile, traducibile mediaticamente.

Auto-păstrarea este o tentație, este o reflexie condiționată de frică, ce ne face să privim la existență în mod strâmb. Dacă semințele s-ar păstra pe ele însele, ar irosi complet puterea lor generatoare și ne-ar condamna la foame; dacă iernile s-ar păstra pe ele însele, n-ar mai exista minunăția

primăverii. De aceea să aveți curajul de a înlocui fricile cu visurile. Înlocuiți fricile cu visurile: nu fiți **administratori de frici**, ci **antreprenori de vise**! (*Discursul Papei de la întâlnirea cu studenții portughezi*, 3 august 2023)

Anche in questo caso, la traduzione romena è molto fedele: “administratori de frici” e “antreprenori de vise”, con l’osservazione che in romeno *administrator* può suonare leggermente più “funzionale” che ironico: l’effetto polemico è un po’ meno immediato che in italiano, ma resta comprensibile, mentre la seconda metafora risulta più efficace della prima, dato che l’associazione economia-idealità è più presente anche in romeno.

“Amministratori di paure” e “imprenditori di sogni” sono figure retoriche speculari che condensano una critica alla cultura della difesa e un invito alla responsabilità creativa. In italiano funzionano grazie alla tensione tra linguaggio economico e contenuto emotivo-valoriale. Le traduzioni romene riproducono correttamente la struttura e il senso, con una lieve attenuazione dell’ironia critica nella prima espressione e con maggiore efficacia nella seconda. Il messaggio arriva pienamente solo se le due espressioni restano accoppiate: separate, perdono parte della loro forza discorsiva.

9. Il denaro, “sterco del diavolo”

L’espressione “il denaro, sterco del diavolo” è una delle formule più potenti e discusse del linguaggio di Papa Francesco, ricorrente nel suo magistero. Non costituisce una creazione originale, bensì la riattivazione consapevole di una metafora tradizionale di origine patristica e medievale (lat. *pecunia stercus diaboli*), attribuita a Basilio di Cesarea, Padre della Chiesa del IV secolo, ripresa poi da San Francesco d’Assisi. Il Pontefice inserisce tale immagine in un contesto contemporaneo segnato dalla finanziarizzazione dell’economia e dalla critica all’idolatria del denaro, conferendole una pressante attualità.

Nel testo italiano, la metafora combina tre elementi semanticamente forti: *denaro*, termine di uso quotidiano; *sterco*, termine volutamente basso, che richiama rifiuto, contaminazione e scarto; *diavolo*, riferimento teologico che colloca la critica sul piano dell’idolatria e della tentazione. È una metafora provocatoria e memorabile, che rompe il registro tecnico-economico e obbliga a una valutazione etica radicale. L’espressione non condanna il denaro in sé, ma il suo assolutizzarsi come fine ultimo.

Gesù: “Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne” (v. 9). [...] La “ricchezza disonesta” è **il denaro** – detto anche “**sterco del diavolo**” – e in generale i beni materiali. (*Angelus*, 22 settembre 2019)

Isus: “*Faceți-vă prieteni din mamona nedreaptă*, pentru ca ei să vă primească în corturile veșnice atunci când veți duce lipsă” (v. 9). [...] “Mamona nedreaptă” este **banul** – numit “**baliga diavolului**” – și în general bunurile materiale. (*Angelus*, 22 septembrie 2019)

Nelle traduzioni romene l'espressione è resa come “banii, balega diavolului” e “banii, bălegarul diavolului”. I termini *balegă*, con la forma antica *baligă*, e *bălegar* (sterco, concime animale), conservano la concretezza materiale e la carica simbolica dell'italiano *sterco*, mantenendo intatta la forza provocatoria dell'immagine. In alcuni contesti, l'impatto pragmatico risulta persino rafforzato, data la maggiore immediatezza del termine nel romeno contemporaneo.

Dal punto di vista traduttologico, questo caso mostra come ogni attenuazione lessicale (eufemismo o parafrasi astratta) comporterebbe una perdita significativa di efficacia retorica e concettuale. La strategia del calco metaforico risulta pertanto la più adeguata, in quanto preserva il dominio sorgente, il valore assiologico negativo e la funzione polemica della metafora.

10. La chiesa, “ospedale da campo”

Questa è una metafora fondativa dell'ecclesiologia di Papa Francesco, introdotta nel 2013 sulla nota rivista *La Civiltà Cattolica* e ripresa successivamente nei discorsi pastorali, per descrivere la Chiesa come soggetto che cura ferite e feriti in situazioni di emergenza. La metafora rovescia l'ordine tradizionale: la Chiesa deve prima curare, poi anche educare.

Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un **ospedale da campo** dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso. (Spadaro, *Intervista a Papa Francesco*, 2013)

Eu văd în mod clar că lucrul de care Biserica are nevoie mai mult astăzi este capacitatea de a îngriji rănilor și de a încălzi inima credincioșilor, apropierea, proximitatea. Eu văd Biserica precum **un spital de campanie** după o bătălie. Este inutil să-l întrebi pe un rănit grav dacă are colesterolul mărit și glicemia crescută! Trebuie să-i îngrijim rănilor. Mai apoi vom putea vorbi despre toate celelalte. Să îngrijim rănilor, să îngrijim rănilor... Și trebuie să începem de la nivelul de jos. (Spadaro, *Interviu cu Papa Francisc*, 2013)

La resa romana è “biserica, un spital de campanie”, che mantiene dominio sorgente, urgenza pastorale e funzione operativa. Si tratta di una metafora altamente trasferibile che non necessita di attenuazioni o adattamenti e conserva pienamente l'efficacia concettuale e pragmatica.

11. “Globalizzazione dell'indifferenza”

Questa espressione è diventata centrale nel magistero di Papa Francesco a partire dal 2013 (in particolare nell'omelia a Lampedusa, 8 luglio 2013, e in vari discorsi su migrazioni, povertà e disuguaglianze) e può essere considerata un neologismo sintagmatico. Si tratta di una formula ad alta densità semantica, costruita per dialogare criticamente con il concetto economico-sociale di globalizzazione e denunciare un atteggiamento etico collettivo, non solo individuale. Nei testi di Papa Francesco, è spesso accompagnata da verbi dinamici (*diffondersi – diffuso*) e viene contrapposta a valori come *compassione, misericordia, solidarietà*.

3. Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto *diffusa* e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della “**globalizzazione dell'indifferenza**”. [...]

7. Consapevoli della minaccia di una **globalizzazione dell'indifferenza**, non possiamo non riconoscere che, nello scenario sopra descritto, si inseriscono anche numerose iniziative ed azioni positive che testimoniano la *compassione*, la *misericordia* e la *solidarietà* di cui l'uomo è capace. Vorrei ricordare alcuni esempi di impegno lodevole, che dimostrano come ciascuno possa vincere l'indifferenza quando sceglie di non distogliere lo sguardo dal suo prossimo, e che costituiscono buone pratiche nel cammino verso una società più umana. (*Messaggio per la celebrazione della 49a Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2016)

È una costruzione nominale tipica del linguaggio sociopolitico e teologico contemporaneo, in cui il complemento di specificazione (*dell'indifferenza*) ridefinisce semanticamente il termine base.

L'espressione funziona come metafora concettuale attraverso la quale un processo normalmente associato a connessione, scambio e progresso viene applicato a un valore negativo. Allo stesso tempo è un ossimoro implicito: la globalizzazione, che unisce, diffonde invece l'apatia morale.

Questa formula discorsiva mostra un'elevata trasferibilità interlinguistica, quindi un esempio di lessico etico globale, facilmente traducibile ma culturalmente marcato. La resa romena è "globalizarea indifferenței", un calco semantico che conserva un tono alto e istituzionale, suona come formula di critica morale, soprattutto nei testi ecclesiastici e giornalistici, e può apparire leggermente più astratta rispetto all'italiano, data la minore frequenza d'uso metaforico del termine *globalizare* in ambito etico.

3. Sigur este că atitudinea celui indiferent, a celui care își închide inima pentru a nu-i lua în considerare pe alții, a celui care închide ochii pentru a nu vedea ceea ce-l înconjoară sau se scutură pentru a nu fi atins de problemele altuia, caracterizează o tipologie umană destul de răspândită și prezentă în orice epocă din istorie. Totuși, în zilele noastre ea a depășit în mod categoric domeniul individual pentru a asuma o dimensiune globală și a produce fenomenul "**globalizării indifferenței**". [...]

7. Conștiința de amenințarea unei **globalizări a indifferenței**, nu putem să nu recunoaștem că, în scenariul descris mai sus, se înserează și numeroase inițiative și acțiuni pozitive care mărturisesc compătimirea, milostivirea și solidaritatea de care omul este capabil. Aș vrea să amintesc câteva exemple de angajare laudabilă, care demonstrează cum fiecare poate să învingă indifferența atunci când alege să nu-și abată privirea de la aproapele său, și care constituie practici bune pe drumul spre o societate mai umană. (*Mesaj pentru celebrarea celei de-a 49-a Zile Mondiale a Păcii*, 1 ianuarie 2016)

Dal punto di vista del discorso mediatico, in italiano è ormai una formula cristallizzata, quasi un topos del dibattito etico, mentre in romeno resta una formula d'importazione, autorevole ma ancora legata alla voce che l'ha prodotta. Questo diverso grado di integrazione riflette tradizioni giornalistiche differenti e un peso diverso della lingua ecclesiastica nel discorso pubblico.

Conclusioni

Il linguaggio di Papa Francesco rappresenta uno dei casi più rilevanti di innovazione metaforica nel discorso religioso e pubblico contemporaneo. Le espressioni presentate dimostrano come, lontano da un uso ornamentale della figura retorica, il Pontefice ricorra sistematicamente alla metafora come strumento cognitivo, pastorale e politico. Nel loro insieme, queste metafore non solo riflettono una strategia comunicativa efficace, ma producono un vero e proprio dispositivo interpretativo della realtà, capace di orientare il pensiero e l'azione dei destinatari.

Le metafore analizzate condividono domini sorgente ricorrenti (movimento, spazio urbano, corpo, economia, guerra, arte, medicina) e

convergono nella costruzione di una visione del mondo fortemente dinamica, relazionale e critica nei confronti dell'autoreferenzialità, dell'esclusione e dell'idolatria del potere e del denaro. La costellazione delineata nei testi di Papa Francesco comprende, quindi, metafore spaziali e di movimento (*Chiesa in uscita, ospedale da campo*), metafore sociali e urbane (*globalizzazione dell'indifferenza, cultura dello scarto, non cittadini, cittadini a metà, avanzi urbani*), metafore corporee e sensoriali (*pastori con l'odore delle pecore, cristiani anestetizzati*), metafore critiche intra-ecclesiali (*cristiani da museo, cristiani da salotto*), metafore valutative e oppositive (*amministratori di paure vs imprenditori di sogni*), metafore molto pungenti (*sterco del diavolo, terza guerra mondiale a pezzi*), metafore creative e progettuali (*equilibristi, coreografi della danza della vita*).

Le figure retoriche di Papa Francesco, spesso volutamente marcate, provocatorie o non idiomatiche, richiedono strategie traduttive che privilegino la fedeltà ai domini sorgente e alla funzione pragmatica, anche a costo di una certa estraneità stilistica nella lingua di arrivo.

Nel caso delle traduzioni romene, la scelta ricorrente del calco metaforico (come *Biserica în ieșire, spital de campanie, administratori de frici, antreprenori de vise, bălegarul diavolului ecc.*) si rivela funzionale alla conservazione della carica concettuale e valutativa delle espressioni originali, favorendone l'efficacia comunicativa e, al contempo, l'istituzionalizzazione nel lessico ecclesiale.

L'analisi comparativa delle traduzioni romene evidenzia perciò che la fedeltà metaforica è preferibile alla parafrasi, che la perdita di una metafora concettuale comporta una perdita argomentativa, non solo stilistica e, infine, che mantenere il lessico economico, artistico o medico è essenziale per preservare l'asse valoriale del messaggio.

Avendo ricostruito il linguaggio metaforico di Papa Francesco come una costellazione concettuale coerente e sistemica, il nostro studio mostra come la traduzione romena partecipi attivamente alla mediazione e alla circolazione translinguistica di tale visione etico-sociale. Questa ricerca conferma dunque che il linguaggio metaforico di Papa Francesco costituisce un terreno privilegiato per l'analisi interdisciplinare tra linguistica cognitiva, analisi del discorso e traduttologia, offrendo un modello significativo di come la metafora possa operare come ponte tra parola, pensiero e prassi.

Bibliografia e sitografia

Alfaro, Gigliola (a cura di). "Intervista con il prof. Adriano Fabris", 23 aprile 2025, <https://www.agensir.it/chiesa/2025/04/23/papa-francesco-e-la-comunicazione-fabris-uno-stile-diretto-capace-di-gettare-ponti/> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

Alfaro, Gigliola (ed.). "Interviu cu prof. Adriano Fabris", trad. de pr. Mihai Pătrașcu, 23 aprilie 2025, <https://ercis.ro/actualitate/viata.asp?id=202504097> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

Bazzanella, Carla. *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*. Roma-Bari: Laterza, 2008.

Bazzanella, Carla. *Linguistica cognitiva. Un'introduzione*. Roma-Bari: Laterza, 2014.

Charteris-Black, Jonathan. *Corpus Approaches to Critical Metaphor Analysis*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2004.

Charteris-Black, Jonathan. *Politicians and Rhetoric: The Persuasive Power of Metaphor* (2nd ed.). Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2011.

Della Valle, Valeria. *Corriere della sera*, 13 marzo 2017, p. 20, Cronache.

Dinu, Ioana. "Cele mai controversate declarații ale Papei Francisc: de la homosexualitate la războiul din Ucraina". *Libertatea*, 22 aprilie 2025, <https://www.libertatea.ro/stiri/cele-mai-controversate-declaratii-ale-papei-5280332> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

Francesco, *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, 2013: https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#Prendere_l'iniziativa,_coinvolgersi,_accompagnare,_fruttificare_e_festeggiare (ultimo accesso: il 13.11.2025).

Francesco, *Santa Messa del Crisma*, 28 marzo 2013, https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130328_messa-crismale.html (ultimo accesso: il 14.11.2025).

Francesco, *Udienza generale* 5 giugno 2013, https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20130605_udienza-generale.html (ultimo accesso: il 14.11.2025).

Francesco, *Messaggio per la celebrazione della 49a Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2016, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/12/15/0994/02210.html> (ultimo accesso: il 13.11.2025).

Francesco, *Discorso ai partecipanti alla 75a Convention del Serra International*, 23 giugno 2017, https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/june/documents/papa-francesco_20170623_convention-serrainternational.html (ultimo accesso: il 12.11.2025).

Francesco, *Angelus*, 22 settembre 2019, https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2019/documents/papa-francesco_angelus_20190922.html (ultimo accesso: il 12.11.2025).

Francesco, *Omelia Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo*, 21 novembre 2021, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/2021121-omelia-cristore-delluniverso.html> (ultimo accesso: il 13.11.2025).

Francesco, *Discorso all'incontro con i giovani universitari portoghesi*, Lisbona, 3 agosto 2023, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/august/document/s/20230803-portogallo-universitari.html> (ultimo accesso: il 12.11.2025).

Francisc, *Evangelii Gaudium*, trad. de pr. Mihai Pătrașcu, 2013; <https://www.magisteriu.ro/evangelii-gaudium-2013/> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

Francisc, *Liturghia crismei*, 28 martie 2013, trad. de pr. Mihai Pătrașcu, <https://www.magisteriu.ro/predica-papei-la-liturghia-crismei-2013/> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

Francisc, *Audiența generală* 5 iunie 2013, trad. de pr. Mihai Pătrașcu, <https://www.magisteriu.ro/audienta-general-a-de-miercuri-5-iun-2013/> (ultimo accesso: il 14.11.2025).

Francisc, *Mesaj pentru celebrarea celei de-a 49-a Zile Mondiale a Păcii*, 1 ianuarie 2016, trad. de pr. Mihai Pătrașcu, <https://ercis.ro/actualitate/viata201512.asp?id=20151294> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

Francisc, *Discursul Papei adresat participanților la întâlnirea „Serra International”*, 23 iunie 2017, trad. de pr. Mihai Pătrașcu, <https://www.magisteriu.ro/discursul-papei-adresat-participantilor-la-intalnirea-serra-international-2017/> (ultimo accesso: il 14.11.2025).

Francisc, *Angelus*, 22 septembrie 2019, trad. de pr. Mihai Pătrașcu, <https://ercis.ro/actualitate/viata201909.asp?id=201909085> (ultimo accesso: il 14.11.2025).

Francisc, *Predica Papei la solemnitătea Domnului nostru Isus Cristos, Regele Universului*, 21 noiembrie 2021, trad. de pr. Mihai Pătrașcu, <https://www.magisteriu.ro/predica-papei-la-solemnitatea-domnului-nostru-isus-cristos-regele-universului-2021/> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

Francisc, *Discursul Papei de la întâlnirea cu studenții portughezi*, 3 august 2023, trad. de pr. Mihai Pătrașcu, <https://www.magisteriu.ro/discursul-papei-la-intalnirea-cu-studentii-portughezi-2023/> (ultimo accesso: il 10.11.2025).

Lakoff, George. *The contemporary theory of metaphor*. In Andrew Ortony (Ed.), *Metaphor and Thought* (2nd ed.). Cambridge: Cambridge University Press, 1993, pp. 202-251.

Lakoff, George, Johnson, Mark. *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press, 1980.

Milia, Jorge. *Il gergo di Francesco/1. Quel Dio cattolico che ci “primerea” sempre*, 21 agosto 2013, trad. dallo spagnolo di Mariana Gabriela Janún, <https://www.terredamerica.com/2013/08/21/il-gergo-di-francesco1-quel-dio-cattolico-che-ci-primerea-sempre/> (ultimo accesso: il 12.11.2025).

Spadaro, Antonio, *Intervista a Papa Francesco*, 2013, https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro.html (ultimo accesso: il 12.11.2025).

Spadaro, Antonio, *Interviu cu papa Francisc*, trad. de pr. Mihai Pătrașcu, 2013, <https://ercis.ro/actualitate/viata201309.asp?id=20130973> (ultimo accesso: il 12.11.2025).